

Italia in serie B?



POLITICA INTERNA

Scontro aperto tra Carli e il neo-ministro del Lavoro appoggiato da Cristofori: «Questa è la posizione del governo»
«Riforma della previdenza d'accordo con le parti sociali»
Per gli statali Cgil Cisl Uil insistono sulle nuove regole

È già rivolta sui tagli alle pensioni

No dei sindacati al blocco dei contratti. Marini: non ci sto

Alla sua prima prova, si spacca il governo mentre i sindacati minacciano lo sciopero generale. Lo scontro è sulle pensioni, che Carli vuol tagliare per decreto legge. Però il neo-ministro del Lavoro Marini non è d'accordo e il braccio destro di Andreotti, Cristofori, prende le distanze: «Non decreti ma riforma». Cgil Cisl Uil tuonano contro il blocco dei contratti pubblici: «Subito nuove regole».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il sindacato non potrebbe che rispondere con forme di lotta dure, certamente sostenute da tutti i lavoratori. Sono parole del segretario confederale della Cisl Franco Benivoglio, di fronte alle dichiarazioni del ministro del Tesoro Carli che davanti agli industriali bresciani aveva annunciato tagli alle pensioni per decreto legge e il blocco dei contratti del pubblico impiego per tre anni. Evidente è la minaccia di uno sciopero generale, che lo stesso leader della Uil Benvenuto non esclude. Infatti i sindacati sono infuriati per il «colpo di mano» che il governo avrebbe in programma di lanciare sul tavolo del contenimento della spesa pubblica, in due settori oggetto di riforma. Da qui la levata di scudi delle tre confederazioni, con un coro di dichiarazioni una più dura dell'altra da parte dei suoi principali esponenti.
Fin qui, tutto normale. Ma sulla scorta di Carli si è aperto lo scontro anche nel governo appena nato. Una materia come quella previdenziale, ha ri-

delle discussioni oltre che delle decisioni», per poi esprimere le stesse delucidazioni per una controforma del tipo di quella avanzata da Guido Carli. È sceso in campo persino il presidente dell'Inps Mario Colombo per il «no» al decreto legge: «Meglio la proposta di Marini - ha detto - per avviare un confronto tra le parti sociali per verificare la possibilità di un punto d'intesa».

Quali tagli? Il ministro del Tesoro non ne ha parlato, ma le cifre circolano da tempo: tutti in quiescenza a 65 anni invece che a 60; calcolo della pensione non sugli ultimi cinque anni di retribuzione ma su dieci, se non sull'intero periodo lavorativo; innalzamento del minimo contributivo, per entrare nei ruoli dell'Inps; e soprattutto trattamenti pensionistici massimi ridotti dall'80 al 60% del salario. E dagli uffici di Carli sono uscite anche le proposte per limitare i privilegi di cui godono gli ex dipendenti statali.
Ma di tagli alle pensioni senza una riforma i sindacati non vogliono sentir parlare. Una riforma che riguardi «in primo luogo il settore pubblico», afferma il segretario generale dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli che cita un dato: «Il 1 gennaio 1990 la media delle pensioni Inps era di 654 mila lire mensili». Il suo vice Raffaele Minelli precisa che i trattamenti di chi è andato in pensione da poco (e quindi con una carriera contributiva più lunga) per oltre la metà sono sotto le 700 mila lire mensili. Non meno critici sono i loro colle-

ghi della Cisl e della Uil, con Gianfranco Chiappella che definisce «folle» la proposta di «modificare i diritti acquisiti», e Silvano Minelli che accusa Carli di «irresponsabilità».

E tuonano i segretari confederali. Benivoglio respinge la «provocazione» e invoca la riforma dopo un confronto tra le parti sociali. Benvenuto vuole

può anche discutere - concede Cazzola - «cosa può essere anticipato nella prossima finanziaria».

Tuoni e fulmini anche sul blocco dei contratti del pubblico impiego. Anche qui, il ministro competente non è d'accordo con Carli: Gaspari dichiara che quest'anno non è stato deciso nessun blocco contrattuale. Dai sindacati autonomi e da quelli confederali. Il segretario della Cgil Aliero Grandi ricorda il progetto di riforma del rapporto di lavoro preparato dai giuristi indicati dal sindacato e dal ministero, sul quale Cgil Cisl e Uil sono pronti a discutere. Ed è l'unica questione da affrontare nel pubblico impiego, altro che blocco dei contratti. Sergio

D'Antoni, che prende il posto di Marini alla guida della Cisl, ritiene che «stanno diventando maniacali gli attacchi ai contratti pubblici e alla spesa sociale», definisce «fuori contesto» le dichiarazioni di Carli perché lo stesso governo ammette che sono sotto controllo le spese per previdenza e sanità, non invece gli interessi sul debito pubblico per i quali «ogni punto d'inflazione corrisponde a sette miliardi»; per cui occorre «una politica dei redditi concordata che controlli l'inflazione». E il segretario della Uil Giancarlo Fontanelli cita le infinite leggende sul pubblico impiego che fanno esplodere la spesa, per concludere: «Siamo all'improvvisazione e al collasso».

ROMA. Dice il responsabile del settore trasporti della Fiom-Cgil, Elio Troili: «È sbagliato e ingiusto procedere alla tassazione dei ciclomotori perché non si tratta di un genere di lusso. Colpendo i ciclomotori piuttosto che il moto di grossa cilindrata, inoltre, si penalizza l'Italia, paese tra i principali produttori di motori». Elio Troili precisa con sicurezza quali sono le ragioni che rendono assurda una tassa del genere. «Basta osservare le rastrelliere davanti alle fabbriche - dice - per capire che il ciclomotore è uno dei mezzi di trasporto più usati dagli operai. Al contrario ne andrebbe incentivato l'uso per decongestionare i centri urbani dal traffico e battere i tassi di inquinamento». Troili aggiunge che i sindacati non sono contrari alla regolamentazione della circolazione al fine di ottenere maggiori garanzie per l'ambiente e quindi per la salute dei cittadini, ma l'impressione che si ricava da questo provvedimento è che «sta fatta una scelta improvvisata e non ragionevolmente meditata».

Verdi, operai, produttori: niente tasse sulle moto

Sempre più cervelotiche e sempre più malviste le proposte del governo per far fronte alla voragine del debito pubblico. Gli industriali hanno manifestato il loro malcontento per l'intenzione di tassare i telefonini, mentre vere proprie bordate di critiche sono state rivolte al ministro Formica quando si è appreso che tra i provvedimenti allo studio c'è anche quella di tassare i ciclomotori.

ROMA. Dice il responsabile del settore trasporti della Fiom-Cgil, Elio Troili: «È sbagliato e ingiusto procedere alla tassazione dei ciclomotori perché non si tratta di un genere di lusso. Colpendo i ciclomotori piuttosto che il moto di grossa cilindrata, inoltre, si penalizza l'Italia, paese tra i principali produttori di motori». Elio Troili precisa con sicurezza quali sono le ragioni che rendono assurda una tassa del genere. «Basta osservare le rastrelliere davanti alle fabbriche - dice - per capire che il ciclomotore è uno dei mezzi di trasporto più usati dagli operai. Al contrario ne andrebbe incentivato l'uso per decongestionare i centri urbani dal traffico e battere i tassi di inquinamento». Troili aggiunge che i sindacati non sono contrari alla regolamentazione della circolazione al fine di ottenere maggiori garanzie per l'ambiente e quindi per la salute dei cittadini, ma l'impressione che si ricava da questo provvedimento è che «sta fatta una scelta improvvisata e non ragionevolmente meditata».

Con la consapevolezza di rappresentare otto milioni di utenti e con 120 mila associati, la Federazione motociclistica italiana si dice estremamente preoccupata per le assurde ipotesi di pesante tassazione dei veicoli motorizzati a due ruote. La presa di posizione della Fmi è sottoscritta anche dalla associazione dei produttori di cicli e motocicli e da quella che raggruppa i distributori.

Nella dichiarazione congiunta di queste tre organizzazioni si parla di «una vera e propria aggressione fiscale ed ideologica contro le due ruote motorizzate». I provvedimenti che intenderebbe prendere il governo sono quindi in primo luogo «assolutamente inique e punitivi», perché considerando assurdo un genere di lusso il ciclomotore colpirebbero l'utenza più debole - studenti e lavoratori - o quella, già pesantemente colpita, degli utenti di moto con cilindrata superiore. Secondo la federazione motociclistica e le organizzazioni dei produttori e dei distributori di moto, in Italia, un co paese europeo, le moto con cilindrata oltre i 350 cc - che il governo vorrebbe super tassare - sono già gravate dell'iva del 38 per cento. Anche la Fmi e le altre due associazioni fanno rilevare la palese contraddittorietà di questa eventuale tassazione dei motori con il generale orientamento ad incentivare tutto ciò che - come i veicoli motorizzati a due ruote - possa contribuire efficacemente a fronteggiare i drammatici problemi del traffico urbano e dell'inquinamento.

Sul tema è sceso in campo anche il presidente nazionale della Lega ambiente, Ernesto Realacci, critico nei confronti del governo che «preferisce colpire le due ruote, che non rappresentino una minaccia per l'ambiente e la salute dei cittadini, ma una credibile alternativa la traffico urbano».

I provvedimenti che il governo si appresterebbe a varare nel disperato tentativo di ridurre i deficit pubblici, sono inoltre giudicati «economicamente e socialmente dannosi», perché a quanto affermano ancora la Federazione motociclistica, i produttori e i distributori di moto, «metterebbero in ginocchio un settore industriale e commerciale che dà lavoro a 80.000 persone. Fmi, produttori e distributori di moto si dicono invece favorevoli all'assicurazione Rc obbligatoria per i ciclomotori, di imminente applicazione, e hanno promosso un progetto per l'adozione di un contrassegno semplificato idoneo ad identificare con precisione il ciclomotore, per il quale una targa di tipo automobilistico comporterebbe costi e formalità burocratiche assolutamente insostenibili».

Contestato il «business plan» Scettici i sindacati, critico il Pds Pomicino spiazza l'Eni: «In Sardegna rivedete i piani»

«Gruppo di famiglia in un interno» quello di ieri a Cagliari tra amministratori locali ed una pattuglia di ministri e sottosegretari tutti targati Dc. Sullo sfondo il futuro della Sardegna alla luce del «business plan» di Eni ed Enichem che il governo suggerisce di rivedere. Tra lo scetticismo e il preoccupato i sindacalisti, mentre una forte critica è stata espressa dall'opposizione democratica di sinistra e sardista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prima un incontro nella sede della Dc sarda per firmare la pace dopo la «ribellione» contro l'esclusione dei deputati isolani dalla compagine governativa. Poi il vertice ufficiale alla Regione, assieme agli amministratori e ai parlamentari sardi, i presidenti di Eni ed Enichem e le organizzazioni sindacali, sulle principali vertenze aperte nell'isola. La visita-lungo in Sardegna di una delegazione del governo, tutta dc guidata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, e composta dai ministri del Bilancio, del Lavoro e del Mezzogiorno, Pomicino, Marini e Mannino, si è conclusa come nelle previsioni: molte strette di mano e promesse generiche per il futuro dell'isola, nessun impegno concreto sui tempi e sulle modalità di attuazione degli interventi. Imbarazzati i rappresentanti degli enti delle Partecipazioni Statali per le promesse dei ministri in netto contrasto con i loro piani ufficiali, scettici i sindacalisti, fortemente critici i rappresentanti dell'opposizione democratica di sinistra e sardista, gli unici soddisfatti alla fine erano amministratori e parlamentari dc, per la pace firmata con Andreotti e Fontanelli. «Siamo all'uso familianistico delle istituzioni», ha commentato il capogruppo del Pds alla regione, Emanuele Sanna. Nel merito delle vertenze pochi i fatti nuovi. Il sottosegretario Cristofori si è limitato ad annunciare l'intenzione di Andreotti di anticipare la Conferenza Stato-Regione, per affrontare globalmente la situazione. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino invece ha garantito che i piani di razionalizzazione della chimica non comporteranno la perdita di posti di lavoro in Sardegna e nel Mezzogiorno. Ma il «business plan» dell'Enichem (nelle cui fabbriche si svolge oggi uno sciopero nazionale di 4 ore per i giorni 8 e 9 per i turni) - è stato fatto rilevare - prevede invece la chiusura degli stabilimenti di Macchiareddu, con migliaia di lavoratori in cassa integrazione. «I piani si possono cambiare», ha risposto il ministro, mettendo in evidente imbarazzo i rappresentanti dell'Eni. Inutile tentativo di strappare un impegno concreto: la rimesa in marcia degli impianti Pvc di Macchiareddu. Per ora, non se ne parla.

La «visita» sarda ha segnato infine l'esordio da ministro dell'ex leader della Cisl Franco Marini. Agli ex compagni di sindacato, il neo ministro del Lavoro ha fatto diverse promesse: una deroga al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione in sardina, l'avvio del piano di industrializzazione delle zone interne, la difesa del settore chimico e minerario. «Ti attendiamo alla prova dei fatti», hanno risposto i sindacalisti.

«Industriali fidatevi di me» Giulio VII tenta l'abbraccio e Pininfarina adesso ci sta

Dimenticare Firenze? A Latina, ad un convegno dell'associazione imprenditori, il confronto tra governo e Confindustria è sereno. Pininfarina fa gli auguri al nuovo governo. «Collaboriamo - dice - per contenere inflazione e costo del lavoro». Andreotti incassa, ringrazia... e attacca l'Unità: «Dice che abbiamo perso la fiducia degli industriali. Buon segno, vuol dire che ce l'avevamo».

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

LATINA. Nessuno scontro tra governo e Confindustria. Pininfarina a Latina fa gli auguri al Giulio VII. «Collaboriamo» dice. E Andreotti? Incassa e ringrazia. Sabato scorso, a Firenze, i piccoli industriali avevano accolto con ostilità e diffidenza la nascita del nuovo governo. Andreotti, bloccato a Roma dal voto di fiducia, non aveva potuto partecipare. L'incontro comunque è stato solo rimandato. Pininfarina, il presidente della Confindustria, e Andreotti si sono visti

hanno salvato la vita a Coccione e Bellini - il clima è tutto dal forte legame che abbiamo col presidente Andreotti». Giulio, insomma, gioca in casa. E infatti pacche sulle spalle, abbracci e baci si sprecano.

Ci si aspettava un duello tra Andreotti e Pininfarina ma non c'è stata neanche qualche toccatina di fioretto. Il presidente della Confindustria ha rispolverato i toni della primavera scorsa a Parma, quando «non ci siamo limitati alla denuncia ma abbiamo voluto mettere a fuoco le strade per avvicinarci all'Europa». Come? «La collaborazione tra pubblico e privato è la vera chiave di volta per vincere la sfida degli anni 90, che è quella della competitività». Pininfarina si lamenta comunque che «sia per le privatizzazioni che per la collaborazione con il pubblico le realizzazioni siano molte al di sotto delle no-



Il ministro del Tesoro Guido Carli, sopra Giulio Andreotti e Sergio Pininfarina

stre attese». Poi il presidente della Confindustria arriva al nocciolo della sua richiesta di collaborazione: «L'impegno generale del governo, dei sindacati e degli imprenditori deve essere quello di contenere la dinamica del costo del lavoro, nel corso del negoziato che le parti sociali avvieranno

il prossimo giugno sulla riforma del salario, delle contrattazioni e delle indicizzazioni. Ciò non significa chiedere particolari sacrifici ai lavoratori ma significa puntare decisamente tutti insieme su una riduzione dell'inflazione».

Andreotti, quando sale sul podio, ha capito l'anfona.

«Ringrazio Pininfarina per l'augurio che ha rivolto al governo», dice. È rilassato, sorridente e si scatena. Un fiume di parole. Improvvisa, mescolando ricordi e battute. Se la prende con l'Unità di domenica scorsa e col suo titolo «L'Italia non ci sta, gli industriali fischiano il governo». Il giornale postcomunista afferma che il governo ha perduto la fiducia degli industriali. Il che vuol dire che ce l'aveva già. Buon segno». Poi si concentra sulle cose da fare: «Occorre una volontà comune, la collaborazione di tutti. Abbiamo mille difficoltà da superare. Andreotti non entra nel merito delle questioni sul tappeto. Non si pronuncia sulla proposta di Carli di bloccare i salari dei dipendenti pubblici, né sulla trattativa di giugno. Dice solo: «Nel governo abbiamo un autorevole ex presidente della Confindustria, Carli, e un ex segretario confederale, Ma-

ri». E non sono nostri ostaggi. Sulle riforme costituzionali sostiene che bisogna «stare attenti a non confondere la giusta ansia di riforme con un discredito della Costituzione vigente e la critica agli errori dei partiti e dei singoli uomini politici come una demonizzazione generale di tutto il sistema». Sui problemi del debito pubblico e dell'inflazione sdrammatizza: «Certamente mi preoccupa della situazione, altrimenti sarei un incoerente - dice - comunque abbiamo la possibilità di risolvere tutto, perché non siamo più l'Italia degli anni 50». Sulla collaborazione proposta da Pininfarina è d'accordo, ma mette in guardia: «Non esistono perfezioni né da una parte né dall'altra». E sulla rendita delle azioni delle aziende pubbliche sostiene che «occorre lavorare per moltiplicare l'azionariato popolare».

Carli impugna il programma: il governo lo vuole!

Il ministro del Tesoro insiste, incurante del pandemonio sollevato con le sue dichiarazioni a Brescia «Tagli e privatizzazioni sono l'unica strada - dice - Andreotti è con me»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stop agli stipendi pubblici, tagli a pensioni e sanità, privatizzazioni. Tre note ripetute ossessivamente. Per il ministro del Tesoro Guido Carli la vera ricetta per il risanamento dei conti pubblici è questa. E chi non l'ha colta si rilegga il programma del nuovo governo.
La platea non è più composta da industriali bresciani, ma da più compassati banchieri e finanziari internazionali (davanti ai quali due giorni fa il governatore della Banca d'Italia Ciampi aveva lanciato l'ennesimo allarme sui conti pubblici). Ma Carli non parla ai banchieri. Dal lussuoso Excelsior di via Veneto lancia il suo messaggio a poche centinaia di metri più in là. A via Flavia, sede del ministero del Lavoro, proprio pochi giorni fa nelle mani di Franco Marini. L'ex segretario della Cisl ha protestato per i tagli alle pensioni? Peggio per lui, «attaccare questo problema la parte integrante del nuovo programma di governo» gli risponde Carli. Il Parlamento non gradisce di avere le mani legate dalla impossibilità di modificare le leggi di spesa? Si arrangi, perché d'ora in poi sarà così. Anche questo è scritto nel programma di governo.
Per il ministro del Tesoro quelle venti cartelle recitate da Andreotti alla Camera e al

Senato sembrano diventate un testo sacro. Le brandisce, ne cita ampi stralci, ricorda che tutto ciò che va ripetendo in questi giorni (e che ha ripetuto più volte anche in passato, per la verità) ora dovrà concretizzarsi, che questi sono gli impegni presi, anche in vista dell'unione monetaria europea. Gli ostacoli frapposti dai tedeschi, insiste, sono «atitici»: un'Europa a due velocità non è possibile. Anzi, l'unificazione europea (anche politica, almeno in prospettiva) è oggi più che mai necessaria: altrimenti - aggiunge in modo un po' apocalittico - la continuità dei valori della civiltà occidentale rischia di essere messa in pericolo dalle «turbolenze dei paesi a noi vicini».

Quella di Carli è una specie di canica che non sente nemmeno il bisogno di rispondere alle critiche: le retribuzioni dei pubblici dipendenti comono troppo, il sistema previdenziale è praticamente quello più favorevole ai pensionati tra tutti i paesi della comunità europea (una sorta di «massimo comune denominatore» tra tutti i sistemi), la spesa sanitaria

galoppa perché le Regioni non se ne assumono la responsabilità (conseguenza, dice, dell'invadenza del Pci negli enti locali durante gli anni '70). Bisogna intervenire, tagliare, surtare le vene aperte.
Carli respinge anche il sospetto che il livello dei tassi di interesse sia mantenuto alto attraverso degli artifici. «Non servono per la gestione del debito», taglia corto. E di ridurre i tassi per alleggerire il debito pubblico? Per ora manca a parlame: questa possibilità è «subordinata alla credibilità che il governo avrà nella realizzazione del suo programma». L'unico modo per evitare che lo Stato continui a finanziare il suo debito attraverso l'emissione di Bot e Cct è semmai quello di «offrire azioni degli enti pubblici». Cioè di trasformare in società per azioni Eni ed Enel (per ora) e venderne il 49% ai privati. Chissà allora in che modo il ministro del Tesoro accoglierà l'idea lanciata ieri dal presidente dell'Ina Palesi di trasformare il suo istituto in una holding, sempre pubblica, in grado di emettere obbligazioni.

E mentre Carli martella, i tecnici dei ministeri economici mettono a punto la manovra. Proprio ieri la Camera ha rinviato il decreto che fissa al 9% l'iva sulle calzature. Ormai si prende tempo, si aspetta che il decreto decada per alzare l'imposta al 13%, insieme a quella sull'abbigliamento. Poi sarà il turno dei beni di lusso. Stangate compensate da alleggerimenti fiscali su acqua luce e gas metano (quest'ultima approvata ieri). Che manovra sarà? «Una manovra da 15 mila miliardi (7 mila di nuove entrate, 7 mila di tagli, altri mille risparmiati sul calo dei tassi di interesse - ndr) che sarà comunque insufficiente», risponde secco Gerolamo Pelloni, responsabile economico del Pri. «Alla fine - dice - il piatto forte sarà ancora l'ingiusto e inutile condono fiscale». Proprio su questo il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro (Psi), ha preso posizione con una lettera ad Andreotti chiedendo che la sanatoria per il contenzioso tributario annunciata dal presidente del Consiglio non parta prima del 30 maggio, ultimo giorno utile per la dichiarazione dei redditi.

A Formica non basta neanche il via libera di palazzo Chigi La Dc boccia gli emendamenti sull'evasione fiscale

ROMA. La Camera ha bocciato quattro emendamenti presentati dal ministro delle Finanze Rino Formica al decreto che modifica la legge conosciuta come «manette agli evasori». Gli emendamenti di Formica hanno avuto il voto favorevole dei socialisti e delle opposizioni di sinistra ma quello contrario di tutti gli altri gruppi politici. Formica intendeva reintrodurre nel decreto, che decade il 15 maggio e che deve essere ancora esaminato dal Senato, il principio secondo cui in campo fiscale non si applicano retroattivamente le nuove disposizioni penali di maggior favore per i cittadini. La commissione Finan-

ze della Camera aveva infatti modificato il testo originario del decreto stabilendo la retroattività di alcune norme che penalizzano una serie di reati fiscali di lieve entità, come i ritardi e le irregolarità nei termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Intervendendo in aula Formica ha letto il testo di una sua lettera al presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella quale definisce il provvedimento «una sorta di sanatoria gratuita») sull'iter del decreto alla Camera. Il ministro delle Finanze ha sottolineato di aver ricevuto da Andreotti un pieno appoggio.